

LONDRA Transparency International (TI), organizzazione non governativa che ogni anno pubblica un rapporto sull'indice di percezione della corruzione nel mondo (CPI), ha sfornato le sue pagelle per il 2004 e dà una bella tirata di orecchie all'Italia: è al 42/o posto come credibilità nel mondo e nell'ambito dell'Unione europea è tra i peggiori: 18/a su 25.

Il dossier mostra che la corruzione viene percepita - al di là dell'entità in sé del fenomeno - come molto diffusa in tutto il mondo: «106 paesi su 146 hanno ottenuto meno di 5 punti su 10, e 6 paesi non hanno toccato i 3 punti, il che indica corruzione dilagante», ha dichiarato Peter Eigen, presidente di TI.

Il voto ricevuto dall'Italia è di 4,8 su 10. È una valutazione sulla percezione della corruzione che «mette in evidenza una situazione critica delle pubbliche istituzioni, in termini di autorevolezza, capacità gestionale, efficienza, immagine»: si afferma in un comunicato della sezione italiana dell'organizzazione, per la quale «si tratta di un campanello di allarme cui devono seguire impegni ed azioni serie e severe».

«Se da un lato - prosegue il comunicato - si richiedono verifiche più attente, interne ed esterne, alle istituzioni pubbliche, ai sindacati, e agli organi di controllo, quali la Corte dei conti, dall'altro occorre insistere sulla formazione etica di dipendenti ed amministratori pubblici, nonché sull'adozione di sistema di integrità condivisi. L'esperienza di Mani Pulite dimostra, infatti, che la soluzione del problema non può essere affidata solo alla magistratura. È quanto mai indispensabile che insieme ad un contrasto di tipo giudiziario sia forte e deciso un impegno di educazione alla legalità e

Nell'annuale rapporto di Transparency internazionale comparso a Londra facciamo una pessima figura Quarantaduesimi nel mondo

«Si richiedono verifiche più attente alle istituzioni. Occorre insistere sulla formazione etica di dipendenti e amministratori»

L'ITALIA nel mondo

L'Italia di Berlusconi, paese corrotto

Un rapporto ci inchioda: diciottesimi nell'Ue su 25. «Le istituzioni pubbliche a livelli critici»



DICEMBRE 1994: manifestazione a sostegno del pool di mani pulite davanti al palazzo di giustizia di Milano

L'INDICE DI CORRUZIONE
L'indice internazionale di trasparenza classifica i Paesi in base al grado di corruzione percepito

Più corrotti	Meno corrotti
145 Haiti	1 Finlandia
Bangladesh	2 N. Zelanda
144 Nigeria	3 Danimarca
142 Myanmar	Islanda
Ciad	5 Singapore
140 Paraguay	6 Svezia
Azerbaijan	7 Svizzera
133 Turkmenistan	8 Norvegia
Tagikistan	9 Australia
Indonesia	10 Olanda
Georgia	11 G. Bretagna
C. d'Avorio	12 Canada
R. D. Congo	13 Austria
Angola	Lussemb.
129 Pakistan	15 Germania
Gli altri Paesi	
17 Stati Uniti	22 Francia
22 Spagna	42 Italia
24 Giappone	

KRT-P&G Infograph
Fonte: Transparency International

alla responsabilità». La corruzione, secondo la definizione sulla quale si base TI, è «l'abuso del pubblico ufficio per guadagno personale». Le ricerche dell'organizzazione indagano quindi sulla percezione della corruzione nei contratti pubblici e la propensione del settore pubblico a chiedere o ricevere tangenti da quello privato. L'indice è rilevato attraverso interviste ad esperti del mondo degli affari e a varie istituzioni.

Il quadro è molto composito ed è difficile, sottolineano i dirigenti di TI, trarre un'unica conclusione. Buoni progressi sono stati fatti da Francia e Tanzania, dalla Colombia e dal Pakistan, dove, però, il numero che indica il livello di corruzione è molto basso (2,1, laddove un paese libero da corruzione otterrebbe un teorico 10) perché i suoi sforzi e i miglioramenti raggiunti non sono recepiti a livello internazionale.

I livelli di CPI sono alti soprattutto in alcuni paesi ricchi, dove la corruzione viene percepita come quasi assente: al primo posto c'è la Finlandia, seguita da Nuova Zelanda, Danimarca, Islanda, Singapore, Svezia e Svizzera, tutti sopra i 9 punti. Dalla parte opposta, con meno di 2 punti, ci sono invece Azerbaijan, Paraguay, Ciad, Myanmar, Nigeria, Bangladesh e Haiti, che chiude la classifica.

«La corruzione spoglia i paesi di tutte le loro potenzialità, in particolare quelli che vivono sul petrolio. Il CPI rileva punteggi bassi in Angola, Azerbaijan, Ciad, Ecuador, Indonesia, Iran, Iraq, Kazakistan, Libia, Nigeria, Russia, Sudan, Venezuela e Yemen. In questi Stati il settore petrolifero è caratterizzato da proventi che finiscono nelle tasche di dirigenti occidentali e personalità locali», ha spiegato Eigen.

Il Pse: Barroso cambi incarico a Buttiglione

Un quotidiano britannico rivela: il ministro italiano e il segretario Catone sono indagati per riciclaggio a Monaco. Lui querela

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sempre più in salita. E ancora su. Le vie della Commissione, per Rocco Buttiglione, non sembrano infinite. Ogni giorno una stazione nuova in quel che sta diventando, per il ministro di Berlusconi, una specie di calvario. Oggi si inaugura, con Prodi, il palazzo Berlaymont, restaurato e liberato dall'amianto dopo 14 anni di fatiche e polemiche. Chissà se Buttiglione riuscirà ad entrarci da commissario e sedersi nella sala sotto la grande cupola che sovrasta l'edificio a tre bracci nel cuore delle istituzioni comunitarie. Perché, il problema è, nelle ultime ore, proprio questo: davvero Buttiglione ce la farà a mantenere il posto? E con lui, il presidente designato José Manuel Barroso e gli altri 24 commissari?

Un segnale inequivocabile l'hanno inviato ieri i socialisti del gruppo Pse. L'on. Martin Schulz, dopo due ore di dibattito, è stato invitato con un «mandato unanime» a contattare Barroso per rappresentargli le preoccupazioni dei 200 parlamentari. La Commissione così com'è, non soddisfa. Il Pse chiede non «ritocchi cosmetici o rimaneggiamenti». La condizione per un sì è legata al cambio di portafoglio per Buttiglione e a risposte serie sugli interrogativi che riguardano altri tre commissari, in questo caso tutte donne: l'olandese Neelie Kroes alla Concorrenza, la danese Mariann Fischer

Boel all'Agricoltura e la lettone Ingrid Udre alla Fiscalità. Insomma, restano «forti riserve» sulla squadra. Come ha spiegato Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana, Barroso dovrà decidersi a «cambiare almeno il portafoglio di Buttiglione» il quale è stato «bocciato» dalla commissione «Libertà Pubbliche» non già per una campagna antireligiosa ma perché ritenuto inadeguato alla funzione di commissario alla Giustizia e Affari Interni.

Il «caso Buttiglione» si è ulteriormente complicato ieri per l'iniziativa del giornale conservatore britannico *The Daily Telegraph* che ha rivelato l'esistenza di un'inchiesta giudiziaria nel Principato di Monaco a carico di Buttiglione e del suo segretario particolare, Giampie-

ro Catone. Il giornale ha scritto che l'inchiesta è stata aperta dal giudice Jean-Christophe Hullin per «riciclaggio di danaro» ma che, alla fine, tutto si è dovuto bloccare perché, anche a causa della lacunosa documentazione pervenuta dall'Italia, non è stato possibile dimostrare che «un reato sia stato commesso a Monaco». Il riciclaggio di danaro, secondo il giornale, sarebbe stato a favore del partito di Buttiglione negli anni 1998-1999. Buttiglione, tramite il suo portavoce, ha fatto sapere d'aver dato incarico ai suoi legali di trascinare in giudizio il *Daily Telegraph* e ha precisato che il ministro «non è mai stato informato di una qualsivoglia inchiesta nei suoi confronti nel Principato o altrove» e non è stato «mai contattato dall'autorità giudiziaria».

Nell'articolo, il giudice Hullin ha fatto sapere che Buttiglione «è stato osservato a Monaco al momento in cui avvenivano le transazioni».

La pubblicazione dell'articolo ha rinnovato i dubbi sulla sostenibilità della candidatura di Buttiglione. Per il ministro italiano non spirano venti favorevoli. Spirano, contrari, quelli che potrebbero, secondo alcuni, portarlo alla rinuncia. Lo stesso Buttiglione si sarà reso conto che, seppur dovesse farcela, non avrà vita facile. Il fatto è che il Parlamento è pronto alla battaglia. I popolari, eccetto il forzista Tajani che difende a spada tratta Buttiglione, manifestano «fiducia» sulla soluzione che troverà Barroso. I liberali, con Graham Watson, hanno chiesto un cambio di portafoglio. Oggi si saprà

la risposta di Barroso che ieri a Berlino ha incontrato il cancelliere Schroeder il quale, significativamente, ha rivolto un appello all'unità sulla Commissione Barroso. Ammissione autorevole che l'unità non c'è e che Barroso deve cercarsela. Davanti ai capigruppo, il presidente designato esporrà la sua «soluzione equilibrata» che terrebbe conto delle «opinioni e delle inquietudini del Parlamento». Basterà? Buttiglione (e Berlusconi) accetteranno? Oppure chiederà tempo? Ipotesi plausibile che potrebbe spingere, a rinviare di un mese il voto a Strasburgo. Il regolamento lo prevede. Nel caso che avvenga, Romano Prodi dovrà disfare le valigie e rimanere in carica sino alla seconda metà di novembre.

Dobbiamo essere davvero grati all'autorevole settimanale "Chi" per aver colmato una lacuna aperta da anni, pubblicando le fotografie di Silvio Berlusconi, casualmente editore della medesima rivista, da bambino e da giovane, vestito e ignudo, a piedi e in motoscafo, con la pipa e senza. Con particolare riferimento allo sviluppo prodigioso della sua musculatura, prodigioso almeno quanto il successivo decadimento. Ecco infatti i bicipiti, i pettorali e i femorali del sirenetto di Arcore svettare sulla copertina di "Chi" e dunque sulla prima pagina del "Giornale" di Belpietro, che è un po' la succursale quotidiana del prestigioso rotocalco, e che casualmente appartiene anch'esso all'illustre fotografo. Il lettore distratto che avesse pensato a Johnny Weissmuller, non ha che da voltare pagina: e scoprirà che quel Tarzan senza Cita altri non è se non il nostro presidente del Consiglio in tutto il suo splendore e vigore.

Il giornalista incaricato di descrivere cotanta meraviglia agli ancora ignari lettori, Cristiano Gatti, sottolinea giustamente «l'inegabile autoironia» del «politico più famoso d'Italia» che «non si sottrae al gioco dell'Indiscreto e dell'Esclusivo, lasciando che il settimanale squarci un altro velo sul suo passato». È facile immaginare la fatica con cui Silvana Giacobini, direttrice di "Chi", ha strappato quelle foto allo schivo proprietario dopo mesi di inutili insistenze. Ed è comprensibile che, di fronte a un simile concentrato di muscoli adamitici, il Gatti sia letteralmente conquistato. Qualche scampolo della sua prosa tumida: «Chi è Marlon Bran-

do. No, quello aveva il fisico, ma non spalle così larghe». Ecco: Berlusconi ha (o almeno aveva) le spalle più larghe di Marlon. Spalle «da palanuotista», almeno come quelle di «Eraldo Pizzo, il Camiano di Recco».

Insomma, annota tutto umido, «proprio un bel figliolo». Il Caimano di Milanello gli piace in tutte le pose e a tutte le età. Anche appena nato: «Un gran bel pacioccone, disteso nel suo candido nudismo», un bebè che «sembra già avvertire l'umanità con un messaggio chiaro e preci-



Silvio B., fu Maciste

so: mi consenta, il tempo di crescere e poi ne riparliamo». Roba da telefono arcobaleno.

Poi il piccolo Ercole cresce (non

di molto, in verità), mette su i capelli (ne aveva anche lui, e molti, e folti) «con la sua bella riga come si usava una volta». Ed «eccolo serio e penso-

so, con un irresistibile sguardo sui fatturati di domani»: il primo falso in bilancio non si scorda mai. Ma ciò che conquista il giornalista, al punto da fargli smarrire per un attimo la sintassi, è l'innata semplicità del padrone: «Niente a che vedere con gli Agnelli... Silvio, il piccolo e il giovane Silvio, è innegabilmente più (sic) uno di noi... pienamente coerente con la nostra storia più recente, fatta di pupi nudi e paciocconi stesi sull'asciugamano... di adolescenti goliardi e caciaroni che posano da

mister muscolo in spiaggia». In fondo, è il «Berlusconi che riesce comunque a strappare un sorriso a tutti gli italiani, anche a quelli dell'altra sponda». E ora, la parola a Tremaglia.

Resta, infine, un particolare da chiarire: come si conciliano le foto del fustacchione di "Chi" con quelle dell'ometto di Palazzo Chigi che pare aver perduto non solo i capelli (succede), ma anche i muscoli e soprattutto qualche decimetro di statura? Bastano le cattive frequentazioni e le cattive azioni per trasformare Tarzan in Mister Magoo? Basta circondarsi di adoni come Bondi, Cicchitto, Schifani, Ferrara e Adornato per diventare come loro?

Le alternative non sono molte: o un pietoso fotomontaggio, o un commovente ritocco al computer, o un massiccio uso giovanile di eritropoietina e nandrolone (ma il Berlusconi, prima interista e poi milanista, non è mai stato juventino), o l'esistenza di un sosia, o meglio ancora di un terzo fratello davvero alto, prestante e muscoloso, come Silvio vorrebbe essere e non è mai stato. Il che spiegherebbe perché lo tiene nascosto. E perché, dopo aver rotto tutti gli specchi di Villa San Martino e Villa La Certosa, ha chiamato la Giacobini e le ha passato l'album. Gatti scrive che l'ha fatto per «squarciare un altro velo sul suo passato». Ma certo, come no. Ora, assodato come il Maciste della Brianza ha fatto i muscoli, resta solo da capire come ha fatto i soldi. Ma c'è tempo. Prossimamente, in esclusiva su Chi e sul Giornale, Vittorio Mangano a torso nudo e Licio Gelli in tanga.

Risposta alla striscia rossa

Il bel figliolo è Silvio Berlusconi definito così dal quotidiano di sua proprietà. Non ci credete? Sentite il seguito. E poi non dite che è inutile, in politica essere proprietario di qualche giornale e di qualche tv.

«E come no: il ragazzino col fisico da Caimano è proprio lui, Silvio Berlusconi, poi presidente del Consiglio. Un po' di anni fa, qualche chilo fa, parecchi capelli fa. Con innegabile autoironia, il politico più famoso d'Italia non si sottrae al gioco dell'Indiscreto e dell'Esclusivo, lasciando che il settimanale squarci un altro velo sul suo passato. L'outing fotografico, come bisognerebbe dire in linguaggio evoluto, affida alla larga tiratura una serie di istantanee direttamente tratte dalla storia intima del Cavaliere, a cominciare dalla posa del pupo in fasce col ric-



ciolo a banana, per arrivare fino all'ultima, nelle attuali vesti da premier. Nella versione baby il premier appare al pubblico come un gran bel pacioccone. Disteso nel suo candido nudismo, sembra già avvertire l'umanità con un messaggio chiaro e preciso: mi consenta, il tempo di crescere e poi ne riparliamo. Lo ritroviamo dunque qualche anno dopo, bambino con la sua bella riga come usava una volta, pronto a dettare da un telefono finto le disposizioni di giornata. Quindi il salto alla fase più adulta, la movimentata e scanzonata giovinezza che le biografie hanno già ampiamente documentato, ma di cui a livello fotografico soltanto il segreto archivio di famiglia custodiva testimonianze».

Cristiano Gatti
Il Giornale, 20 ottobre